

## IL CENTROSINISTRA

# Il Pd: alleanza vera Sull'Udc Vendola «rassicura» Sel

- **Bersani presenta al Forum Terzo settore la «carta d'intenti»**
- **Videomessaggio del governatore pugliese: «No a veti su Casini, ma sarà un avversario se l'orizzonte è l'austerità»**

**SIMONE COLLINI**  
ROMA

Vendola ribadisce che non vuole porre veti nei confronti dell'Udc, però mette in chiaro che «se Casini immagina che l'orizzonte della politica debba essere l'austerità e il liberismo da qui all'eternità è chiaro che sarà un avversario e non un alleato». Quello che il governatore pugliese lancia attraverso una videoleggera caricata su Youtube è più che altro un messaggio di rassicurazione rivolto alla platea di militanti e simpatizzanti di Sel, che via web (e non solo) hanno reagito malamente al combinato disposto dell'intesa con Bersani per una coalizione progressista e la prospettiva annunciata dal leader Pd di un patto di legislatura con i moderati. Vendola precisa che con i Democratici sta costruendo la «casa» del centrosinistra, «in cui non c'è l'Udc». E sa che il quadro si farà più chiaro quando si entrerà nel vivo delle primarie, alle quali (nonostante l'appello rivolto da Tabacchi) non parteciperà Casini. Per questo Vendola chiede a Bersani di fissare subito data e regole della sfida per scegliere il candidato premier della coalizione progressista.

Il segretario del Pd sa bene che il leader di Sel si è impegnato in un'impresa tutt'altro che facile e ora avrà il problema di non perdere pezzi del suo elettorato. Però non può acconsentire alla richiesta di stabilire ora norme e giorno delle primarie, perché sarà una decisione che andrà presa al termine del percorso di costruzione del patto di pro-

gressisti e democratici. Ovvero dopo che sarà stata scritta la carta d'intenti nella versione definitiva e quando tutte le candidature per la premiership saranno in campo. Il che dovrebbe avvenire per la fine di settembre (Matteo Renzi ha fatto capire che prima di allora non scioglierà il nodo). Per poi convocare i gazebo per i primi di dicembre.

L'obiettivo di Bersani adesso è duplice. Da un lato, continuare a discutere la carta d'intenti da lui presentata, come ha fatto ieri con una delegazione del Forum del terzo settore (martedì toccherà invece al leader dei Socialisti Nencini), che ha apprezzato l'apertura al confronto e consegnato al segretario Pd questo messaggio: «Solo con la fiducia e la coesione sociale può esserci sviluppo» (Bersani ha annuito e assicurato che i movimenti civici verranno trattati da «protagonisti» perché «la politica da sola non può risolvere la crisi»). Dall'altro lato, ora per il leader Pd è prioritario definire il perimetro della coalizione di centrosinistra.

Ormai è chiaro che dentro questo perimetro non ci sarà Di Pietro. «Con lui si è creato un problema serissimo, e non l'abbiamo creato noi. Di Pietro e l'Idv hanno preso un'altra strada perché se no non si capisce il coro di aggressioni e di insulti e di posizioni inaccettabili». I mesi e anni che abbiamo davanti saranno molto duri, è il ragionamento che fa Bersani, e quindi bisogna rendere chiaro all'estero che «il centrosinistra è in Italia la garanzia della stabilità della prospettiva europea», ma bisogna anche rassicurare gli italiani sul fatto che non si ripeteranno gli errori del passato: «Noi siamo preoccupati che gli italiani capiscano che stavolta facciamo sul serio e non è presentabile una coalizione che fa finta di stare insieme insultandosi. Davanti ai problemi che ha il Paese

...

**Il segretario Pd: Di Pietro è un problema serio, si è escluso da solo. Niente invito alla Festa**

non possiamo consentirci ambiguità, chi se la sente di affrontare i problemi che abbiamo davanti salta su, chi non se la sente sta giù».

**FESTA PD, NESSUN INVITO A DI PIETRO**

Anche gli attacchi di Di Pietro seguiti all'incontro tra Bersani e Vendola non aiutano. E sembra che la rottura sia a tal punto consumata che alla Festa nazionale del Pd di Reggio Emilia, che il segretario democratico inaugurerà il 25, non ci sarà il leader Idv. Inviti a partecipare ai dibattiti sono stati spediti a diversi ministri del governo Monti (dalla Cancellieri a Profumo, da Barca a Balduzzi a Riccardi), a Casini (dovrebbe confrontarsi con Franceschini) a Vendola (faccia a faccia con Fioroni) e non è escluso un confronto anche con Alfano e Maroni. Nessun invito è invece stato spedito a Di Pietro, che ieri ha definito Bersani e Vendola «furbacchioni politicanti in cerca di pubblicità». Neanche il leader di Sel ha apprezzato e chiede all'Idv di smetterla con le «polemiche barocche».



## Festa democratica contro le mafie

Una Festa Democratica dedicata a tutti gli amministratori che resistono alle mafie: sarà questo il tema della Festa nazionale che inizierà a Reggio Emilia il 25 agosto e terminerà il 9 settembre. L'appuntamento è a Campovolo, dove già il primo giorno ci sarà un omaggio a Lucio Dalla, un concertone che vedrà alternarsi sul palco «gli amici del primo tempo» (come il musicista definiva la vita terrena), ovvero gli Stadio, Luca Carboni, Samuele Bersani e Pierdavide Carone. La foto dei manifesti che annunceranno l'iniziativa è di Marco Alemanno. Il 27 è invece atteso Roberto Benigni.

La storica Festa de l'Unità, ribattezzata da qualche anno Democratica, è stata presentata ieri dal segretario del Pd, Pier Luigi Bersani col responsabile delle feste, Lino Paganelli, Nico Stum-

po dell'Organizzazione nazionale, e Andrea Rossi dell'Organizzazione reggina.

«Reggio Emilia come «città della nobiltà della politica», ha spiegato Bersani, «quella di Nilde Iotti e Giuseppe Dossetti, la città del tricolore, il cuore storico della tradizione progressista italiana. Quest'anno dedicheremo la festa agli amministratori che resistono alle mafie», ha annunciato il segretario Pd, perché «non devono essere lasciati soli: non si dica che la politica è tutta uguale». Non mancherà un ricordo di Pio la Torre, al quale sarà intitolato il palco centrale della festa.

Nei 180 mila metri quadrati di Campovolo si alterneranno dibattiti e momenti di spettacolo, lavoreranno fra i 1.200 e 1.500 volontari per sera per un totale di oltre 7.000 per la durata della

Festa. Sono 94 le aziende del territorio coinvolte tra allestimento e fornitura di servizi e beni e 11 ristoranti per un totale di 3.600 coperti, 7 i punti ristoro e 4 i bar, 50 espositori commerciali. Saranno invece 10 le Associazioni presenti, fra le quali Libera, Istoreco, Anpi, Casa Cervi. Nell'Arena spettacoli, gestita dai Giovani Democratici con 60 giovani volontari ogni sera, concerti gratuiti in spazi da 15.000 persone; l'area sportiva di 5.000 mq sarà invece gestita dalla Associazione UISP di Reggio Emilia.

Tra gli appuntamenti di maggior richiamo, oltre al concerto del 25 per Dalla e lo spettacolo del 27 di Benigni, ci saranno Arisa (il 30), il 2 settembre Goran Bregovic, il 4 i Modena City Ramblers, il 5 Noemi, l'8 i Subsonica e domenica 9 chiuderà la festa Mauro Pagani, polistrumentista della Pfm.

## Sinistra e moderati, la via d'uscita dalla crisi italiana

### IL COMMENTO

**MICHELE PROSPERO**

SEGUE DALLA PRIMA

Dopo la rovinosa caduta del berlusconismo, in gioco sono anche questioni di più lunga durata. Oltre alle alleanze dettate dal calcolo e dalle opportunità, occorre anche una proposta dal respiro strategico, la sola che possa chiudere un ciclo storico fallimentare e aprire i cantieri per un'altra fase della Repubblica. L'alleanza della sinistra con forze moderate può assumere i caratteri di una soluzione strategica alla crisi italiana. Essa però va declinata non già come una semplice formula di governo dettata dai testardi numeri, ma come una via maestra per guidare la transizione nel solco di un nuovo patriottismo costituzionale. Il nucleo forte del realismo politico risiede proprio in questo assillo per abbozzare una risposta della politica al

disfacimento dei rapporti di potere. Le transizioni politiche, cioè le fasi dense di incognite che seguono una caduta di regime, vanno anzitutto governate. Se si lascia scorrere un processo storico di destrutturazione degli antichi equilibri di potenza senza preoccuparsi di fornire il governo politico che scongiuri i vuoti, le sorprese più amare non mancheranno di affiorare favorendo un ripiegamento regressivo. Accadde così negli anni '90. Allora fu bistrattato il canone del realismo per inseguire dei velleitari sogni di gloria. Mancò ogni idea di confluenza costituzionale tra gli eredi delle grandi culture politiche. Non fu accolta neanche la disperata richiesta di Gerardo Bianco di spostare solo di qualche mese la data del voto, per dare così la possibilità ai moderati di riorganizzarsi in vista della contesa nei collegi maggioritari. La rottura, consumata in un delicato passaggio di transizione, tra la sinistra e il centro favorì però la scoriatoia plebiscitaria. Quando la sinistra scorda la lezione

originaria del «partito nuovo» (ma anche il nucleo vitale del compromesso storico di Enrico Berlinguer), e agevola la migrazione di un'area moderata nel blocco delle forze populistiche, agevola un collasso di portata storica. L'esperienza della seconda Repubblica conferma i guasti del connubio tra le destre e i moderati. Solo le dure repliche avute dalla farsa berlusconiana hanno restituito al centro la ragione politica smarrita, che svela l'impossibilità per i moderati di convivere in una condizione subalterna entro la coalizione di destra. Dopo la distruzione della seconda Repubblica non emerge una normalizzazione per cui un responsabile partito di centro ha l'opportunità di creare un polo

...

**Il connubio destre-centro ha prodotto la seconda Repubblica. Per questo occorre cambiare politica**

alternativo alla sinistra. Il centro resta una porzione minoritaria che si è distaccata dalla destra favorendo l'implosione del potere berlusconiano che ora cerca però di riemergere cavalcando le componenti populistiche variegiate in circolazione. In futuro l'area moderata potrà aspirare ad occupare uno spazio politico alternativo a quello della sinistra. Ma nella transizione che si è aperta, e nel bel mezzo di sovversivismi mai sopiti, un esplicito patto costituzionale con la sinistra è un atto di grande responsabilità storica, cui il moderatismo non potrà sottrarsi. Il centro attuale non è l'area cattolica progressista erede di Moro e del dossettismo, e che solo per una vicenda originale della storia italiana abitava in un partito ad egemonia moderata. È un soggetto di ispirazione cattolico-liberale che rigetta il codice del populismo e respinge ogni seduzione plebiscitaria. In un momento di crisi, non si può certo trascurare questa positiva realtà di un centro provvisto di una lealtà

costituzionale e di una cultura parlamentare. Quella inaugurata nel 1994 si è rivelata una transizione (verso un altro sistema di partito) senza consolidamento (con regole condivise, con la legittimazione reciproca degli attori). La prospettiva attuale deve essere quella di trovare un rapido consolidamento (per rafforzare l'efficacia del regime parlamentare) alla transizione inaugurata con il crepuscolo del populismo. Per quanto la cecità degli avversari costringa a giocare una partita nuova con regole arrugginite, bisogna mantenere saldo il proposito di edificare argini contro la frantumazione. Il consolidamento della transizione chiede di porre rimedi alle coalizioni liquide attraverso una recuperata funzione di grandi partiti (capaci di supportare una leadership altrimenti sotto ricatto malgrado i gazebo). L'alleanza con il centro non si risolve in una scena trasformista purché la sinistra, così trasparente nella carta di intenti, ritrovi i resti delle sue antiche cose (identità, radicamento, partecipazione).